



16. Lo sfruttamento del territorio nel tardo Neolitico: un'ipotesi interpretativa delle strutture di Casale di Valleranello (ROMA)

CHIARA LA MARCA⁽¹⁾

SUMMARY - LAND USE IN THE LATE NEOLITHIC SITE OF CASALE DI VALLERANELLO (ROME): LAND RECLAIM AND WATER CONTROL. In the late Neolithic site of Casale di Valleranello (RM) various structures have been excavated with the purpose of land reclaim and water control. Archaeological investigations were conducted along the Via Laurentina by the Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma between 1992 and 2006. Through a comparison with similar structures recognized elsewhere in the Italian peninsula, some long and shallow structures have been interpreted as channels for rainwater drainage. A period in which the channels must have been partially obliterated and employed as a dump is referable a long cobblestone pathway with the function of soil drainage, recognizable for a total length of at least 100 meters. The entire area does not seem to have been intended for the typical productive activities of properly inhabited areas, but seems to be related to the exploitation of the land through drainage and water harvesting, probably connected to the use of nearby land for agriculture and livestock.

PAROLE CHIAVE: Neolitico tardo, Roma, gestione delle acque, sfruttamento del territorio.

KEYWORDS: Late Neolithic, Rome, water control, land use.

INTRODUZIONE

Il sito è stato individuato durante lavori di urbanizzazione in un'area situata all'altezza del decimo chilometro di Via Laurentina, nella zona sud-est del territorio di Roma, attraverso tre campagne di scavo, condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma tra il 1991 e il 2006. Le indagini hanno portato alla luce due ampie paleosuperfici distanti tra loro circa 50 metri, entrambe riferibili ad un insediamento del Neolitico tardo (fig. 1A). Tra le due zone non sono state riscontrate tracce dell'insediamento preistorico, perché in parte intaccato dall'impianto di canalette di età romano-repubblicana e, in grossa parte, a causa di fenomeni erosivi che nel corso del tempo hanno interessato il pianoro. Pur se distanziate tra loro, sembra comunque possibile ravvisare un collegamento tra le due aree neolitiche, essendo entrambe interessate da strutture simili. Lo studio di tali strutture e della ceramica ad esse associata² ha permesso di determinare la funzione del sito e di collocarlo nell'ambito degli aspetti culturali di Ripoli tardo che, insieme ad alcuni elementi Diana e di tipo occidentale (Chassey), interessano il territorio a sud di Roma e, più in generale, l'intera area tosco-laziale,

⁽¹⁾ Dottorato di Ricerca in Archeologia, Università "Sapienza", Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma; e-mail: chiara.lamarca@uniroma1.it

² Tale studio, da cui questo lavoro ha avuto origine, è stato oggetto di tesi di laurea magistrale della scrivente (2012).

tra la fine del V millennio e i primi secoli del IV millennio a.C.. La conferma della collocazione del sito in quest'arco cronologico proviene dalle due datazioni radiometriche disponibili (5.280±65 BP, 4.230-3.990 BC cal. 1σ; 5.280±45 BP, 4.230-3.990 BC cal. 1σ) (Anzidei *et alii* 2002, p. 475).

IL SITO

Posizionato su un leggero pendio di un pianoro tufaceo, a una quota massima di 62 m s.l.m., l'insediamento si affaccia sul fosso di Rio Petroso, un corso d'acqua di portata ridotta che scorre verso nord fino alla confluenza con il fosso di Vallerano, e ben si inserisce nel tipico paesaggio attuale della campagna romana, contraddistinto da rilievi poco elevati con sommità pianeggianti e versanti più o meno ripidi, solcati da un'ampia rete idrografica che scorre verso il Tevere. Il paesaggio collinare, composto principalmente da formazioni vulcaniche e postvulcaniche a giacitura suborizzontale, con spessori variabili, è caratterizzato da suoli vulcanici che costituiscono, in particolar modo, le sommità e i versanti delle colline e presentano caratteristiche favorevoli alla produzione agricola, come il drenaggio generalmente buono e l'alta capacità idrica (Arnoldus-Huyzendveld 2008, p. 37). Il territorio di Casale di Valleranello doveva rappresentare quindi un luogo ideale per l'occupazione umana, con suoli favorevoli alla produzione agricola e al pascolo.

LE STRUTTURE

Nelle due aree indagate (fig. 1A) sono state portate alla luce strutture pertinenti a lunghi fossati poco profondi, alcune porzioni di acciottolati, diversi pozzetti e numerosi buchi di palo. Il fossato A e il fossato B sembrano essere stati realizzati con la medesima tecnica costruttiva: entrambi possiedono lunghezza analoga (30 m circa), profilo irregolare, pareti inclinate e fondo concavo. Su una superficie che presenta una pendenza di circa un metro, i due canali sono stati realizzati con un'ampiezza e una profondità progressivamente più grandi, seguendo e assecondando la pendenza naturale del terreno. Per questi motivi si potrebbe pensare ad un loro utilizzo come canali di raccolta e di convogliamento delle acque meteoriche, che potevano essere dirette in senso NE-SW, verso la porzione terminale e più ampia dei canali, dove, grazie alla maggiore profondità del terreno, si concentravano, per poi disperdersi gradualmente. A tal proposito appare importante sottolineare che le strutture di Valleranello sono scavate principalmente nella formazione tufacea di Villa Senni e, per questo motivo, è probabile che le acque di scorrimento raccolte nei canali dovessero almeno parzialmente ristagnare, essendo il tufo caratterizzato da una permeabilità molto bassa.

Più difficile da chiarire è il rapporto dei fossati A e B con i due pozzetti posti al loro limite SW (pozzetto 2 e pozzetto 3), anche se, almeno per il pozzetto 2, è accertata una sua maggiore antichità rispetto al fossato A, come dimostrato da alcuni materiali rinvenuti nel suo riempimento, pertinenti ad un momento più antico del Neolitico.

Diversa sembrerebbe la tecnica costruttiva adottata per il fossato C, che ha dimensioni ridotte, profilo troncoconico, pareti inclinate e fondo piatto. Presenta un andamento curvilineo in direzione NE-W, il fondo mantiene una profondità quasi costante e non si adegua alla pendenza del terreno; le pareti non registrano un aumento progressivo verso W. Per questi motivi si potrebbe ipotizzare una sua funzione diversa da quella proposta per i canali A e B.

L'acciottolato A, impostato al centro dei fossati A e B, è costituito da numerosissimi blocchetti di pietra lavica e frammenti ceramici, frutto di una sistemazione volontaria effettuata, verosimilmente, con finalità di drenaggio o di bonifica del terreno. Il profilo scaliforme del pozzetto 1, con una maggiore ampiezza all'imboccatura e un restringimento alla base, insieme al rinvenimento di alcuni frustoli di carbone, rendono plausibile pensare ad una originaria grande buca di palo che, con l'impianto dell'acciottolato A, è stata volutamente riempita di materiale simile a quello dell'acciottolato stesso.

L'area 2 risulta maggiormente alterata dall'impianto di canalette di epoca repubblicana e ciò rende più complicata l'interpretazione di alcune delle strutture rinvenute in questa zona: il fossato D, indagato per un breve tratto, sembra avere caratteristiche del tutto simili a quelle dei canali A e B; per i numerosi buchi di palo posti nelle sue immediate vicinanze, privi di materiale archeologico, risulta invece difficile un preciso inquadramento cronologico. Il pozzetto 4, posto ad W dell'acciottolato B, è meno profondo di quelli individuati nell'area 1 e, sulla base del materiale rinvenuto nel riempimento (blocchi di lava di medie dimensioni, frammenti ceramici e frustoli di argilla concotta) potrebbe essere identificato con uno scarico di focolare.

La presenza, nell'acciottolato B, dello stesso tipo di materiale rinvenuto nell'acciottolato A, vale a dire numerosi blocchetti di pietra lavica misti a frammenti ceramici e litici, e il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici neolitici nella zona compresa tra le aree 1 e 2 di scavo, permette di avanzare l'ipotesi di un originario collegamento tra i due acciottolati. Essi potrebbero aver fatto parte di un'unica struttura, lunga almeno 100 metri, che potrebbe essere interpretata come una sistemazione di bonifica per facilitare il passaggio in un terreno anticamente umido: nel corso del Neolitico nell'area romana si registrano a più riprese, infatti, sensibili modifiche ambientali e climatiche e una conseguente espansione forestale (Magri, Celant 2009, p. 33).

Il materiale ceramico proveniente dagli acciottolati (fig. 1B) risulta tipologicamente omogeneo con quello rinvenuto nei livelli centrali dei riempimenti di ciascun fossato. Questi ultimi presentano un riempimento caratterizzato da terreno solitamente privo o quasi privo di materiale sul fondo, mentre la gran parte del materiale archeologico compare a quote superiori. Per questi motivi è possibile stabilire una contemporaneità effettiva tra l'acciottolato e i riempimenti dei canali ed è plausibile pensare che l'acciottolato stesso sia stato realizzato in un momento in cui i canali dovevano aver perso la loro funzione originaria, a causa del progressivo accumulo di terreno colluviale sul fondo, ed erano stati impiegati come fosse di scarico.

CONFRONTI

È possibile operare confronti tra le strutture di Casale di Valleranello e alcune opere analoghe rinvenute in altri insediamenti neolitici dell'Italia centrale. Quelle che presentano maggiori affinità sembrano essere le strutture di drenaggio individuate a Fontenoce di Recanati (MC), in un abitato cronologicamente riferibile ad un momento appena precedente. Qui sono stati messi in luce canali di drenaggio e porzioni di acciottolati posti ad una certa distanza dall'area in cui sorgeva l'abitato, nei pressi della scarpata fluviale. Tra le diverse opere di canalizzazione, i canali 5 e 7 sembrano riferirsi ad un'unica struttura, lunga almeno 45 metri e con un dislivello di alcuni cm, individuata dagli scavatori in due punti differenti del terrazzo (Silvestrini, Pignocchi 1998-2000, fig. 2, fig. 7c). La presenza di un debole dislivello e il

caratteristico andamento delle pareti, che si restringono ad un'estremità, rendono la struttura 5/7 di Fontenoce molto vicina ai fossati A e B di Casale di Valleranello. Il fossato C si avvicina, invece, per il suo andamento curvilineo, alla canaletta 8 di Fontenoce che, tuttavia, possiede un'ampiezza ridotta e si sviluppa per una lunghezza maggiore (*Ibid.*, fig. 2, fig. 7a). Sempre a Fontenoce sono state individuate alcune porzioni di acciottolati, costituite da piccoli ciottoli calcarei o in arenaria (*Ibid.*, fig. 4a, 4b, 4c), comparabili con quelle di Casale di Valleranello; alcune sono in prossimità di una delle opere di canalizzazione e sembrano essere state utilizzate come strutture di bonifica in una zona periferica dell'insediamento.

Una struttura che con tutta probabilità fa riferimento ad un acciottolato è stata individuata nell'area β del sito marchigiano di Matelica, località Braccano (MC). È attribuibile ad un momento tardo del Neolitico, ha andamento curvilineo e si presenta ricca di materiale archeologico (Silvestrini *et alii*. 2005, US 19, p. 310; Casciarri *et alii* 2005: 247).

Altre attestazioni provengono dall'Abruzzo, in questo caso da un sito pertinente ad una fase più antica del Neolitico: Colle S. Stefano di Ortucchio (AQ). Qui sono state rinvenute tracce di un antico piano acciottolato, costituito da pietre di medie e piccole dimensioni, e di una canaletta ad andamento sub-rettilineo (Radi, Danese 2003a; Radi, Wilkens 1989).

Diversa sembra essere la funzione delle strutture acciottolate riconosciute nel sito tardo-neolitico di Settefonti (AQ): queste sono costituite da fosse allungate poco profonde, con uno strato superficiale composto da una sistemazione regolare di pietre e una base caratterizzata da un terreno fortemente carbonioso, insieme a resti di rami carbonizzati (Radi, Danese 2003b). Esse appaiono connesse ad attività di cottura e sembrano simili ad altre strutture come, ad esempio, quelle di Fonti di S. Callisto (Radi 1986-87), di Mileto (Sarti *et alii* 1991a, 1991b) e di S. Andrea di Travo (Bernabò Brea *et alii* 2000). Questi insediamenti sono accomunati dalla presenza di numerose fosse di combustione, note come *forni polinesiani*, che nulla hanno a che vedere con le modalità di sistemazione su bonifica e di uso dell'acciottolato di Valleranello.

In conclusione, appare chiaro che le strutture messe in luce a Casale di Valleranello definiscano un'area probabilmente periferica rispetto a quella in cui doveva essere collocato il vero abitato. Essa non sembra essere stata destinata a funzioni domestiche ma doveva essere legata ad attività che prevedevano una sistemazione del suolo mediante opere di drenaggio e raccolta delle acque, per un loro successivo uso connesso, verosimilmente, ad attività produttive primarie, quali agricoltura e allevamento.

BIBLIOGRAFIA

- ANZIDEI A.P., CARBONI G. 1998, *The neolithic settlement of Casale di Valleranello (Rome): relations and diffusion of the late Ripoli aspect in the tyrrhenian area of the italian peninsula*, in AttiUISPP XIII, 3, Forlì, pp. 203-210.
- ANZIDEI A.P., CARBONI G., CELANT A. 2002, *Il popolamento del territorio di Roma nel Neolitico recente/finale: aspetti culturali e ambientali*, in *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*, Atti del Convegno, Pordenone 2001, Quaderni del Museo archeologico del Friuli Occidentale, 4, pp. 473-482.
- ARNOLDUS-HUYZENDVELD A. 2008, *Valorizzazione ambientale dei suoli non urbanizzati, Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia. La geologia di Roma. Dal centro storico alla periferia*, vol. LXXX, parte seconda, pp. 31-50.
- BERNABO' BREA M., CASTAGNA D., OCCHI S. 2000, *Le strutture dell'abitato del Neolitico superiore a S. Andrea di Travo (Piacenza)*, in *La Neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del Convegno di Studi, Udine, 23-24 aprile 1999, pp. 257-267.
- CASCIARRI S., CONATI BARBARO C., SARTI L., SILVESTRINI M. 2005, *Aspetti del Neolitico medio-recente: il ruolo del territorio marchigiano*, AttiIIPP XXXVIII, pp. 245-257.
- MAGRI D., CELANT A. 2009, *Paesaggi vegetali dei Colli Albani dalla Preistoria al Medioevo*, in TROCCHI L., a cura di, *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra Preistoria ed età moderna*, pp. 29-34.
- SILVESTRINI M., CARLINI C., CILLA G., FOGLINI L. 2005, *Il Neolitico di Matelica, località Braccano: nuovi dati dai recenti scavi*, AttiIIPP XXXVIII, pp. 309-319.
- RADI G. 1986-87, *Scavo preliminare a Fonti di S. Callisto (L'Aquila)*, in *Rassa* 6, pp. 143-170.
- RADI G., DANESE E. 2003a, *L'abitato di Colle Santo Stefano di Ortucchio (L'Aquila)*, AttiIIPP XXXVI, pp. 145-161.
- RADI G., DANESE E. 2003b, *Il sito neolitico di Settefonti a Prata d'Ansidonia (L'Aquila)*, AttiIIPP XXXVI, pp. 163-180.
- RADI G., WILKENS B. 1989, *Il sito a ceramica impressa di Santo Stefano (Ortucchio, L'Aquila). Notizia preliminare*, *Rassa* 8, pp. 97-117.
- SARTI L., CORRIDI C., MARTINI F., PALLECCHI P. 1991a, *Mileto: un insediamento neolitico della ceramica a linee incise*, *RSP XLIII*, pp. 73-154.
- SARTI L., MARTINI F., PALLECCHI P. 1991b, *Fosse di combustione neolitiche: problemi di interpretazione*, *AttiDaunia* 13, tomo secondo, pp. 17-29.
- SILVESTRINI M., PIGNOCCHI G. 1998-2000, *Gli insediamenti preistorici di Fontenoce di Recanati (Macerata): aspetti del neolitico ed eneolitico marchigiano*, *Origini* XXII, pp. 135-194.

Fig. 1 - A. Casale di Valleranello (RM): planimetria dell'area neolitica. B. Ceramiche del Neolitico tardo provenienti dagli acciottolati A e B (scala 1:3).

